

Eluana, scontro sul decreto

Stop del Quirinale, dubbi di Fini: si allontana il provvedimento

ROMA – L'ipotesi di un decreto legge sul caso Eluana si è allontanata, impigliata in una contorta serie di veti incrociati. Il dl è pronto ma il presidente Napolitano e Fini esprimono dubbi, e anche Berlusconi non è convinto. Pressing del Vaticano. Il padre della donna: «Su di lei violenza inaudita». Da oggi la nutrizione verrà dimezzata.

La giustizia della vita viene prima delle leggi

di LUCA DONINELLI

QUI non è più il caso di parlare di principi e di valori. Il principio della sacralità della vita umana. Quello della sua intangibilità. Il valore della persona. Lasciamo stare queste parole ormai vuote, e guardiamo i fatti. Qui è il caso di un Paese che si riscopre di nuovo legalista, dopo una sentenza molto discutibile della Corte di Cassazione.

Un Paese che si riscopre di nuovo legalista dopo un patetico decreto applicativo della Corte d'Appello milanese (leggetelo, se volete farvi quattro risate).

Qui è il caso di un sistema giudiziario che di tanto in tanto si vuole ergere a educatore del popolo, come se il compito di un giudice fosse quello di imporre la propria idea di giustizia.

Qui è il caso di una vita che risulta, alla fine, valere meno di una cosa, di un oggetto: si chiedono più garanzie legali per l'acquisto di un'automobile.

Qui è il caso di una convenzione Onu (art. 25, com-

ma F) presa dopo l'orribile vicenda Terry Schiavo, che sancisce il diritto di chiunque, sia pure in punto di morte, all'alimentazione e all'idratazione, e di cui si è fatto carta straccia.

Ma, soprattutto, qui è il caso di una cultura che ha smarrito completamente la nozione di persona umana. Potete portarci via il Colosseo, la Tour Eiffel, il Duomo di Milano, dicevo qualche anno fa a un amico cinese, ma l'io, che è il nostro grande patrimonio – be', quello non ce lo porterete mai via.

Invece mi sbagliavo: l'io non c'è più. Ci restano quelle che chiamiamo le nostre persuasioni, i nostri principi, le nostre prelessità, talora qualche scrupolo. Ma l'io non c'è più. L'io è quella cosa che c'è in noi, e che ci fa dire, ci fa gridare: io non sono fatto per la morte!

La vita disattende, giorno per giorno, questo grido, ma l'uomo che c'è in noi, e che emerge dalla scimmia

che (secondo gli evoluzionisti) siamo stati, continua a gridare il suo "no" alla morte.

Invece, ecco: scopro adesso che era tutta un'illusione, che non è l'inizio (di una vita, di un amore, di un'avventura, di un lavoro) a rivelarci la verità della vita, bensì la fine, la morte. La verità è la morte, "la morte è il Messia" - come concludeva I.B. Singer il suo mesto romanzo *La famiglia Moskat*.

Eppure, la nostra civiltà romana, cristiana e germanica aveva imparato a trattare l'uomo in un altro modo. E aveva imparato anche che trattare l'uomo da uomo non è una questione giuridica, ma di dura educazione personale. I principi giuridici, per quanto giusti, non ci salvano dall'orrore se la persona umana non conosce la distinzione tra bene e male, tra la mano destra e la mano sinistra.

I pochi che l'hanno potuto vedere dicono che Eluana è bellissima. Strano che non

ce la facciano vedere com'è adesso, visto che ci fanno vedere ormai qualunque cosa. Eluana no, di lei non deve rimanere nella nostra memoria altro che quella solita foto di ragazza, l'Eluana che non c'è più, l'Eluana che è già morta.

Che bella trovata mediatica! Farci vedere quello che non c'è più invece di quello che c'è, così da abituarci tutti all'idea che questa morte atroce non è una vera morte, ma per così dire l'estinzione di un fantasma.

Tornano le ombre della barbarie antica. L'anima è in pena finché il corpo non la raggiunge, ora finalmente ci sarà il ricongiungimento. Anche allora sapevano ornare l'orrore di belle frasi. Sembra che non ci resti altro che imparare di nuovo quella triste arte.

Eppure non è così che vogliamo essere trattati. E non basterà il testamento biologico a ristabilire una giustizia che può stare dentro le leggi solo perché sta prima delle leggi.